

## **“Il Popolo” - 22 dicembre 1948**

*Questo resoconto, relativo ad un intervento di Dossetti, fornitoci da “Il Popolo”, si riferisce al Consiglio Nazionale del 20 - 22 dicembre 1948. In quella occasione il segretario Piccioni mise l’accento sull’unità del partito e sulla lotta alle correnti. Dossetti prese la parola non per mettere in discussione tale impostazione ma per discutere sul senso da dare a questa “unità”. Egli insisteva oltretutto sulla mancanza di un’adeguata programmazione degli interventi economici e sociali, ancora troppo ancorati a principi “liberisti”, che fosse in grado di risollevare il Paese affrancandolo, così, anche da eccessivi condizionamenti “esteri”. Il governo De Gasperi seguiva infatti le direttive impostate da Einaudi, che si basavano essenzialmente sul controllo dell’inflazione e sulle restrizioni per il credito. Ciò provocò un complessivo abbassamento del livello degli investimenti e della produzione industriale e conseguentemente un’ondata di licenziamenti da parte degli industriali. Contribuendo comunque alla stabilizzazione dell’economia del Paese. Si faceva inoltre sempre più pressante il problema del mezzogiorno e della riforma agraria. Dossetti era consapevole che la vittoria del 18 aprile non poteva essere un momento conservatore, ma, per quanto condizionata da fattori esterni, come scrisse su “Cronache Sociali”, doveva sostanziarsi con provvedimenti fortemente innovatori che portassero il Paese verso lidi di una sostanziale giustizia sociale e che fossero in grado di rompere con le eredità politiche - sociali del passato.*

(Luigi Giorgi)

## ***Il Consiglio Nazionale della DC, “Il Popolo”, p. 4, 22 dicembre 1948.***

DOSSETTI [...] un lungo intervento, prende lo spunto dal discorso di Piccioni e dichiara che considererà la parte di quel discorso relativo ai problemi interni del Partito, solo per quanto ha attinenza con premesse immediate delle sue valutazioni sull’attuale situazione politica. Accetta che il perno della nostra concezione di Partito si posto nell’impegno dell’unità. Ma unità intorno a che cosa? Le premesse della scuola sociale – cristiana e la nostra tradizione di partito non bastano per risolvere i problemi generali dell’attuale situazione economica e politica: debbono essere sviluppate e incarnate in nuove concezioni, nuovi istituti e nuove impostazioni di politica e di politica economica aderenti al momento. Ed è a questo proposito che una varietà di opinioni, nello sforzo critico ed inventivo, non solo diventa legittima, ma necessaria e vitale. Ci si preoccupa tanto che i democristiani di base e simpatizzanti restino scandalizzati o turbati di fronte a varietà di opinioni dei maggiori responsabili. Ma il pericolo vero per la salvezza e la efficacia della azione democristiana non sta nel fatto che la gente sappia che ci sono varietà di opinioni, ma nel fatto che essa *non sappia* esattamente *quali siano*, e di quali dimensioni, queste differenze. Cioè è necessario che gli organi del Partito diano autenticamente e con senso di responsabilità informazioni complete ed esatte sugli atteggiamenti dei diversi responsabili e che le notizie in proposito non siano lasciate soltanto alle versioni pettegole e scandalistiche della stampa avversaria. In altre parole se i dibattiti in seno agli organi responsabili del Partito avranno un carattere di sicura pubblicità, verrà meno la possibilità di esagerazioni artificiose e quindi di turbamento per i democratici cristiani di base i quali potranno esattamente valutare come le diversità di opinioni si mantengano nell’ambito di uno sforzo critico costruttivo e non violino l’impegno fondamentale di tutti per la comune solidarietà. Passando quindi ad esaminare la situazione politica Dossetti considera soprattutto il problema della efficienza del Governo e della sua capacità di corrispondere alla gravità ed alla complessità dei compiti dell’ora. Rileva la sproporzione tra la attuale struttura di Governo e le funzioni oramai addossate allo Stato e si richiama per questo alle osservazioni da lui e da Fanfani sviluppate in due articoli di «Cronache Sociali». Considerando poi più da vicino questo Governo, avverte anzitutto che nella sua formula politica non ha nessuna obiezione a priori e anzi ricorda di aver con Ravaioli assunto una iniziativa conforme nel primo Consiglio Nazionale del Partito dopo il 18 aprile. Ma ricorda anche di aver subito sin dal momento della sua formazione manifestato il suo netto dissenso circa il modo concreto con cui la formula politica della collaborazione fra i partiti democratici è stata realizzata, soprattutto negli organi tecnici preposti alla guida della nostra politica economica. Si è sottovalutato di proposito l’importanza degli organi della politica economica e perciò non si sono predisposte strutture e persone adeguatamente efficienti. Dossetti continua diffondendosi quindi in un esame critico della linea fondamentale della nostra politica economica e sociale,

inquadrandola in un raffronto con quello che si è fatto in altri paesi, come il Belgio e l'Inghilterra, in cui ci si è molto prima proposti un deciso indirizzo coerente e unitario, affidandolo ad organi capaci di attuare un coordinamento di tutta l'azione statale in materia. Soprattutto rileva come questa linea sia stata nei tre anni trascorsi e continui a essere nel fondo di ispirazione liberista e continui a risentire, si voglia o non si voglia, l'influsso di gruppi interessati e legati a concezioni superate. Questo influsso è da tutti i gruppi esercitato con tutti i mezzi e persino con un camuffamento delle cifre fondamentali relative alla nostra situazione economica: si veda per tutto l'esempio dell'attuale controversia fra lo Istituto Centrale di Statistica e la Confindustria a proposito dell'indice della nostra produzione che la Confindustria descrive inferiore al reale con gravi conseguenze anche nei nostri rapporti con gli organi della Cooperazione Economica Internazionale. Il mutamento di un simile indirizzo di politica economica è anche la condizione tecnica e psicologica perché possano essere richiesti ai lavoratori quei sacrifici che indubbiamente un aumento del nostro sforzo ricostruttivo e produttivo può richiedere. Ma soprattutto l'esigenza e la tesi fondamentale del Dossetti è quella che rileva la stretta connessione tra la nostra politica estera e l'efficienza della nostra politica economica. Si insiste da molti su alternative categoriche che sarebbero imposte all'Italia in materia di politica estera e si pretende che l'Italia abbia nelle attuali condizioni, nel contrasto fra colossi ben poco da fare. Ci si abbandona così ad un certo fatalismo. Mentre non ci si accorge che anche in tema di politica estera le nostre possibilità di scelta e di libertà o almeno di autonomia di movimenti e di difesa dei nostri interessi, sarebbero molto maggiori, se noi dessimo la prova di una maggiore efficienza nello sforzo di riordinamento della nostra economia. Meno è deciso ed efficace questo sforzo, altrettanto diminuisce la nostra libertà di movimenti in sede politica e internazionale e ci troviamo costretti a subire situazioni e decisioni esterne, che non sempre vengono a formarsi con una adeguata considerazione dei veri interessi essenziali del popolo italiano.